

Abbonamento annuo L. 2. 50.  
« fuori di Cesena » 3. —  
Por le inserzioni in 4 a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaramonti N. 12.*  
I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si custinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### LA GIORNATA DI DOMENICA

Da molti anni, la festa dello Statuto non è stata celebrata a Cesena con tanto larga adesione della cittadinanza, come Domenica scorsa. Abituati a vederla solennizzata ufficialmente dalle Autorità municipali, i cittadini s'erano a poco a poco lasciati sorprendere da un'inerzia, da un'apatia, non certamente lodevole, ma facilmente spiegabile.

Se non che, è bastato che un nuovo Municipio — cianciante sofisticamente sull'obbligatorietà e la non obbligatorietà, escogitante una nuova specie di topografia politica, per cui il concerto municipale, producendosi nella piazzetta Fabbri piuttosto che in Piazza Vittorio Emanuele, suona piuttosto... per la prima domenica di Giugno che per la festa dello Statuto — è bastato il ricordo di tutto un contegno babelico del sig. Sindaco e della Giunta, i quali, dopo avere prima contrastato col Consiglio, e poi accettato d'interpellar questo di volta in volta, hanno finito per metter fuori manifesti e bandiere quando piace alla loro partigianeria, astenendosi in molte solennità non riconosciute dal calendario ecclesiastico della Consociazione *puntolini*; è bastato, ripetiamo, tutto ciò perchè i Cesenati si siano scossi ed abbiano sentito il bisogno e il dovere di dimostrare ancora una volta che la loro città non vuole scindersi dalla gran madre Italia nel culto delle memorie patriottiche e nazionali.

Se, nella seduta del 4 corr., si sono udite in Consiglio parole irriverenti, che non saranno, crediamo, almeno per pudore, raccolte nel verbale; se l'autorità municipale, esponendo la bandiera tricolore dai balconi del palazzo pubblico e degli altri edifici del Comune, previa dichiarazione d'esservi forzata dalla legge, ha creduto d'infiggere a quelle Istituzioni, a cui il sig. Sindaco ha pur giurato fede, l'onta d'una meschina dimostrazione obbligatoria, peggiore d'una completa astensione; i cittadini si sono incaricati di comprovare quanto sia spontaneo, sincero, diffuso anche in Cesena l'omaggio allo Statuto, insieme con la riverente gratitudine per chi contribuì a fare, della Carta otriatra al piccolo Piemonte, il Patto fondamentale liberamente accettato da tutta l'Italia.

Per le vie, grandi o piccole, della città, sventolavano, Domenica scorsa, contro l'usato, più di quattrocento bandiere. I privati, che non ne possedevano delle proprie, avevano fatto a gara per fornirsene presso alcuni distributori, ai quali vennero prima meno i vessilli, che le richieste.

Chi, soli pochi anni fa, avesse detto, non già che a Cesena vi fossero molti monarchici-liberali (chè vi sono stati sempre), ma che essi si decidessero a manifestare così apertamente, così solennemente la loro calda e disinteressata adesione a quel vin-

colo che insieme unisce Re e Popolo, sarebbe passato per un utopista. Eppure, allora erano appunto in mano dei monarchici liberali tutti i poteri, tutti gli uffici pubblici del paese, benchè non se ne valessero per procacciarsi impieghi per proprio conto; ed oggi, in vece, essi non sono che privati cittadini. Ma essi hanno finalmente compreso che è degno d'uomini liberi e civili il professare apertamente quelle opinioni che sono profondamente radicate nell'animo; hanno compreso che davanti alla baldanza degli avversari sarebbe delitto di lesa patria il non contrapporvi un argine nel procurare l'organizzazione di tutti gli elementi sani e la loro massima diffusione; hanno compreso e comprenderanno sempre più che la stessa baldanza degli avversari deriva in gran parte dal silenzio, dall'inerzia, che durava oramai da troppo tempo, nell'individui che non dissociano l'ordine dalla libertà. Più si fa vedere di credere imprudente il parlare, e più chi trova comodo il nostro silenzio ne profitta, e più le apparenze del pericolo crescono; appena un numero rispettabile di cittadini si mostra risoluto nell'aprir francamente l'animo suo, ed ecco si comprova col fatto che dovunque è libertà di parola e d'opere per chi sa meritarsela, e certi impedimenti indebiti, certi ostacoli ingiusti, creati dalla nostra fantasia e dal vociare altrui, si dissolvono come nebbia al sole.

Sappiamo d'ora innanzi prender consiglio solo dalle necessità della nostra causa così nell'intraprendere una lotta, come nel rimetterla ad altra occasione; in entrambi i casi, e sempre, e costantemente, continuiamo a mantenerci compatti, a lavorare, ad accrescere le nostre file; e, sopra tutto, perseveriamo a far sempre uso del nostro diritto d'esprimere nettamente, pubblicamente, con le parole, con gli scritti, coi simboli (e niuno ve n'è di più bello e glorioso del vessillo tricolore, decorato dalla gloriosa croce sabauda) la nostra opinione.

*Semper.*

### IN BIBLIOTECA

*Preg.mo direttore,*

*Giunse, or sono pochi giorni, qui, in Cesena, uno studioso tedesco per consultare un codice della biblioteca malatestiana. Ier l'altro sfogliando per caso un'opera che egli aveva consultato, ritrovai alcune cartelle scritte in carattere minutissimo e in tedesco: le presi e le tradussi fedelmente e pazientemente. Sono brevi appunti e ricordi, che egli prendeva, sembra, nei momenti di svago e di riposo, delle cose che più gli avevano toccata la mente; ma gettati giù alla buona, secondo che sgorgavano dalla penna e dal cuore, senza arte e senza pretese, e, aggiunga, peggiorati nella veste italiana che goffamente portano. Ella sia giudice e vegga se siano degni della cittadinanza cesenate.*

*Con ogni rispetto mi dichiaro*

*Dev.mo*

*Giacinto Ricci Signorini.*

Ore 9.15

Ho veduto la biblioteca malatestiana, e ne ritorno con un sentimento religioso nel cuore. Che architettura semplice e perfetta! È divisa in tre navate dalle colonne sottili ed eleganti di marmo greco; dai vetri rotondi delle finestre acute penetra una calma solenne e una luce grave come in una chiesa. I grandi plutei pareva che favellassero minacciosi contrò di noi che eravamo venuti, impertinenti, a disturbare il silenzio che li avvolge. Quando il bibliotecario si avvicinò ad uno di essi per prendere il codice da me domandato è la sua mano, appoggiandosi sulla tavola superiore, segnò un solco nella polvere che la copriva, mi parve che quel solco fosse come una ferita, e che il dirugginno della catena fosse un singulto. Perché ardido io di strappare dal tipo profondo, dalla penombra dolce quel codice per gettarlo nella piena luce del sole, per strapparlo con le mani inquiete? Spinto dalla curiosità subito l'ho aperto, là dentro, e l'occhio mi è caduto su una deliziosa immagine di vergine che mi guardò pensosamente, con un lungo sguardo di compassione, come se la trascinassi all'infanzia. Mai, come allora, la mia opera mi parve inutile e colpevole. Ma nel rivolgere l'occhio all'intorno il mio spirito si è rinfancato, e nell'armonia purissima del tutto ha trovato godimento. O come deve il volto del Malatesta ridere di compiacenza, come gli elefanti degli stemmi debbono barrire di orgoglio, quando, nella notte, tutti quei codici si destano e parlano fra di loro!... Ma via; andiamo: da capo son caduto nelle mie fantasticherie; ed il lavoro mi aspetta: tanto più che i codici dormiranno così sportivamente come dormiva, poco fa, nel corridoio un uomo con la pipa in bocca.

Ore 9.50

Non avrei mai creduto di trovare tanta difficoltà nell'interpretare un brano di omelia greca. Per ora mi è forza desistere; vi tornerò sopra quando sarà ritornata in questo luogo la calma. I professori, non so di quale istituto, adesso fanno scuola e nel loro insegnamento infondono tutto l'ardore, tutto l'impeto, tutto il vigore della razza italiana, che è vulcanica, impetuosa in tutto. La loro voce si diffonde, si allarga nel cortile, per lo spazio, sonora, vibrata; noi, tedeschi, così calmi, diremmo che urlano. Ma che urlano? parlano; parlano con grande convinzione: non altro. Le nostre buone scuole di Germania sono troppe silenziose, troppo serie; i nostri scolari troppo compassati e freddi: qui invece c'è vita, c'è baldanza; gli scolari parlano, quasi direi, più forte dei maestri. Ma per insegnare a questo modo bisogna aver saldi polmoni, ottima salute, mangiar bene e ber meglio. Si capisce che il governo italiano paga profusamente i propri maestri; e quando una nazione spende molto nell'istruire, essa nazione è destinata sicuramente a grandi cose. L'anno scorso appunto sosteneva con l'amico Fritz questa mia tesi, e per convincerlo, ci spesi molte parole e molti bicchieri di birra.

Ore 10,30.

Mi era messo attorno al brano dell'omelia per disbrogliarlo, ma inutilmente ancora: quel po' di quiete che si era formata è di nuovo dispersa. Nel cortile è venuta una squadra di giovani a far la ginnastica. Ora si esercitano nel tiro dell'asta e non con molto successo: se è stabilito che ciascuno di essi, almeno per una volta, colpisca il bersaglio, sto fresco davvero: rimarranno qui sino a stasera. Ma spero che il regolamento non sia così tirannico.

Ore 11,40.

O bellissima figura di Madonna: e come è finalmente miniata! Sul fondo d'oro si stacca il volto composto in un'umile adorazione di amore; le mani si piegano, congiunte nella preghiera, sopra il manto azzurro. Non so, ma parmi, che essa così gentile, abbia qualche somiglianza di lineamenti con la mia Käthechen. E che farà ora la mia diletta? Forse raccoglierà nel giardino lindo e pulito i fiori che adornano la mensa; o per l'aria tenue di maggio manderà a me il saluto oltre la grande Germania, sopra le Alpi, fin qui, in questa piccola città di Italia. È veramente strano e meraviglioso come da questi gelidi libri del passato la mia anima balzi dove il sole è più limpido, nella luminosa idealità del sogno, quasi corresse alla fresca sorgente della vita. Ma vediamo di spie-

gar questo greco... Ma buon Dio, che cosa succede di nuovo? Perché schiamazza così rabbiosamente, laggiù, quella gallina? Non è già per l'allegrezza di aver fatto l'uovo; ma perchè è inseguita, forse presa.

E adesso è tutto un coro di anime di galline disperate, che imprecano. È un pollaio in rivoluzione; e peggio, in anarchia: che le vogliono, tutte, ammazzare? Ma io sono socio di una società protettiva degli animali, che nell'art. 15 del suo regolamento mi comanda di protestare: ma con chi, contro chi? Col bibliotecario? ma se debbono servirmi per il pranzo, mi riderà in faccia. Via: questi dubbi mi hanno sconvolto il sangue: andrò a mangiare e terminerò dopo il mio lavoro, quando, come spero, nel cortile tutto sarà tranquillo.

Orè 4,25.

Ho girato un poco per la città, e mi è parsa, se non bella, decente. Le vie, non molto larghe e con portici sono, per la più parte, antiche: poche le nuove. La gente non è certo molto frequente: i più si radunano presso un portico, in un largo di strada, sotto un papa di bronzo che li benedice. Sembra che sia costume di ricevere quella benedizione, da quel papa di bronzo, sul mezzogiorno. Le persone sono cortesi; specialmente, cosa curiosa, i più poveri: uno di essi mi ha seguito per un lungo tratto di via, parlando in fretta e animato: certo mi dava schiarimenti sulla città e sugli abitanti che lo accoglieva con grazie infinite: da ultimo mi stese la mano ed io gliela ho stretta: egli partì borbottando. Ho trovato insomma nelle strade quella tranquillità che non ho potuto trovare in questo cortile. Per ciò molto mi piacerebbe l'abitarmi: potrei comprare una casetta sulla via che mena alla stazione, e anzi una appunto nei vidi nel venire molto graziosa nella sua tinta recente; vi andrei la mia sposa, vi educerei i miei figli; che crescerebbero forti nella limpidezza di questa aria, che correrebbero come caprioli su queste colline sotto il cielo infinito, in faccia all'infinito mare. Ma vediamo, se adesso posso interpretare la mia omelia... Gran dio, ho forse addosso la iettatura? Che cosa succede nel cortile? Ma perchè strilla così acutamente quel bambino? Quegli strilli mi forano il cervello come aghi. Ma che non abbia madre; o che abbia fame? Ma perchè, allora, non gli danno subito la pappa e quasi si compiaccono di farlo gridare? E non basta: il cortile è invaso da una turba trionfante di fanciulli che ridono, schiamazzano, saltano, si inseguono in una ridda clamorosa e irrefrenabile. Ma che codesto fabbricato, non molto bello in vero, sia un asilo per l'infanzia abbandonata? A me i bambini piacciono molto; e molto volentieri li guardo, perchè in essi la vita ha la purezza e la freschezza delle cose nuove; ma ora li manderei con tanto desiderio, via, quei demionetti, che non sanno e non suppongono, no certamente, che io qui sono alle prese con un tremendo polemista. E questo santo dottore, questo venerabile Gregorio poteva facilmente immaginare che i posteri non sempre avrebbero potuto leggere le sue opere nel silenzio di una biblioteca quattrocentista o di un monastero medioevale; e perciò comporre più agevoli all'intelligenza.

Orè 5,50.

Dopo i bambini, i padri e le madri: e certo non ci guadagno nel cambio. Quanta gente: ce n'è nel cortile: ne sta seduta sulle porte: si affacciano alle finestre del primo, del secondo piano: e parlano forte, giocondamente, di cose che li fanno schiattare nel riso. Insomma in questa città tutti sono felici; e il più infelice son io che non ho ancora potuto decifrare questo pezzo arrabbiato di greco. Conviene che lo trascriva e me lo porti meco, nella mia silenziosa cameretta di Germania, come ricordo, e infin dei conti non ingrato, di un giorno passato a Cesena. E agli amici dirò che se ho studiato male, ho mangiato, per altro, peggio.

parte meridionale nella penisola balcanica: verso l'interior, tra le molte varietà slave, appaiono ancora elementi germanici; si raccoglie compatto e forte il gruppo magiaro; si distendono popolazioni che, nella lingua specialmente, rappresentano la tradizione dell'antico dominio latino.

Bisogna però distinguere, in tanta estensione di territorio, la parte bassa, uguale, pianeggiante, più orientale ed estendentesi maggiormente verso il settentrione, da quella alta, cioè attraversata da elevate catene di monti, più occidentale e prolungantesi frastagliata verso il sud, tra il Ionio e l'Arcipelago. Nell'ampia e aperta regione che si distende dal Mar Nero all'Oceano Glaciale, la razza slava ha predominio assoluto. Un grande impero vi si è costituito; vi si è trapiantato, nel suo aspetto più ferreo e terribile, il Cesarismo; il quale, giunto all'ultimo stadio dell'opera sua contro le invasioni barbariche, la compie, mercè la conquista degli Czar, nel centro stesso di quei paesi asiatici dond'erano partite le successive migrazioni di popoli. Dal Baltico all'estremità della penisola balcanica, l'ambiente geografico presenta le più spiccate differenze, e le nazioni il più vivo contrasto. Nel versante settentrionale, mentre gran parte di elementi slavi ha perduto il proprio carattere originario per il primeggiare della nazione germanica, l'altipiano boemo, cinto da alte catene, si stacca dai paesi circostanti e forma l'estrema punta occidentale dello Slavismo in mezzo alle popolazioni tedesche. Più a mezzogiorno, la regione danubiana, aperta nelle pianure inferiori alle invasioni provenienti dall'Asia, soggetta nella parte superiore al rigurgito delle trasmissioni respinte dall'Oceano, chiusa al nord e al sud dai più importanti sistemi orografici, divisa internamente in vari bacini dalle diramazioni delle catene circostanti, può considerarsi come il vero crogiuolo etnico dell'Europa di mezzo, ed occupa per necessità naturale uno dei primi posti nello svolgimento della storia. Segue poi la penisola dal più ampio sviluppo di coste, in contatto immediato coll'Asia Minore, dalla quale ebbe gli influssi della civiltà antica e il furore musulmano, varia nella figura, nelle stirpi, nelle lingue, nella tradizione, nella politica e nella religione.

In questa larga zona intermedia, tra il paese della prevalenza germanica e quello del dominio slavo, il Cesarismo combatté lunghi secoli di lotta prima di giungere alle ultime sedi di Mosca e Pietroburgo. Né tutta in esse trasferì poi la tradizionale funzione, necessariamente divisa da speciali condizioni geografiche. Se la Russia sempre più estendeva verso l'est la frontiera imperiale, fino ad oltrepassare gli Urali ed il Caspio, restava fuori della sua azione, a mezzogiorno del Mar Nero, un'altra via aperta dall'Asia in Europa, indifesa dopo la caduta dell'Impero bizantino, la quale rendeva necessaria l'ulteriore permanenza di un forte centro cesareo nella valle del Danubio. Austria e Russia furono per molto tempo le due guardie dell'Oriente; e il carattere internazionale e antinazionale dell'Impero non fu mai così spiccato come in Vienna, che raccolse intorno a sé, in un dominio relativamente non troppo esteso, paesi affatto diversi e popoli contrari per origine e tendenze.

Complessivamente e secondo la successione storica, abbiamo dunque, nella parte alta del nuovo campo, prima l'azione del Germanesimo romanizzato sullo Slavismo ampiamente esteso e sul gruppo magiaro, poi l'azione di tutte queste forze, più o meno unite, verso gli Slavi della bassa Europa e contro le ultime invasioni barbariche. Come Roma sul Reno aveva attirato a sé parecchie popolazioni germaniche, rendendole atte a difendere e ad espandere la civiltà latina contro il turbinare della barbarie, così operò la Germania sugli sparsi elementi etnici della frontiera, assimilandone alcuni interamente, attirando altri nella propria cerchia politica, trasmettendo in tutti lo stesso impulso di espansione civile verso l'oriente. « Il territorio tra l'Elba e l'Oder e il secondo bacino danubiano, colle lor marche e coi loro vescovati di frontiera, sono, nei principi dell'incivilimento slavo, ciò che la sinistra del Reno colle sue colonie era stata per quelli dell'incivilimento germanico. E sorgono, all'ombra dell'impero, quasi suoi avamposti, gli Stati nazionali di Boemia, di Polonia, d'Ungheria, contro cui si rompe l'onda delle migrazioni mongoliche e turche ».

Il prof. Cestaro, dal quale riferiamo le parole contro segnate, osserverà giustamente che questa lunga recensione del suo lavoro troppo spesso si allontana dall'orbita da lui data allo svolgimento dei pensieri, dalle proposizioni assegnate alle varie parti, e dalle espressioni stesse caratteristiche del suo linguaggio artistico e scientifico. Con tutta ragione (lo riconosciamo), e, se crede, con diritto anche di ammenda! Ma la sintesi deve permettersi talvolta di sostituire le sue formule, magre, stecchite, barocche, alle colorite descrizioni analitiche; e chi voglia rivolgersi a più numerosa classe di lettori deve pur dare maggior rilievo ad alcune parti accennate appena per i lettori dotti. Resta un'altra ragione da aggiungere, la quale si può ben dire, perchè scevra da ogni adulazione; ed è che un bel libro non si compendia.

Sull'espansione medioevale della nazionalità germanica nel campo slavo, così si esprime il nostro autore:

« L'opera di trasformazione dei paesi slavi fatta dalla Germania, uno dei più meravigliosi fenomeni che la storia presenti, non cede che a quella ben più grande e completa, che d'interregioni celtiche fecero i soldati, i coloni, i mercanti latini. Gli uomini della Marca si avanzano ordinati e compatti in mezzo alle disperse popolazioni, appoggiandosi ai ben muniti castelli; si avanzano colla spada, coll'aratro, colla croce, dissodano e risanano terre, fondano chiese e fattorie, spargono i germi della cultura, diffondono la loro lingua e le loro credenze. La conformazione del suolo, perfettamente piano, che non offre forti punti di sostegno alla difesa, rende più agevole la conquista. Gli avanzi, forse, delle preesistenti tribù sveve, vandaliche e gotiche, marcomanne e quade, rimasti nel paese, quando quelle migrarono verso mezzodi, e mescolatisi colle sopraggunte tribù vande, prussiane, lituane, ceche e morave, rende più agevole la fusione. E le popolazioni assaltate lottano, cedono, si ritirano; o pure si lasciano apaticamente invadere; e lentamente si disgregano e s'isolano. E le isole a poco a poco si restringono e spariscono. Dopo un certo tempo, la colonizzazione è compiuta, il nuovo dominio è stabilito, e tracce di tipi fisici e morali, di lingue, di culti, di leggende, di tradizioni, rimangono a ricordare l'antico. E l'opera procede. Nuove marche sono fondate, sempre più addentro, nel suolo slavo. Soldati, agricoltori, mercanti, missionari, edificano fortezze, intorno a cui sorgono borghi e città, s'appropriano terre, avviano traffici, impongono il battesimo, cacciano o assorbono i nativi. Ma più si va innanzi e più la lotta si fa lunga ed aspra, più i progressi sono lenti. La Slavia reagisce. Le tribù più orientali contrastano a palmo a palmo il terreno a cavalieri teutonici e portaspada. Ma le ultime resistenze sono vinte; e nelle zolle, fecondate dal sangue dei Letti, affondano il vomere e spargono la semente i coloni sassoni e fiamminghi. — Disparvero, così, in tutto o in gran parte, dal mondo delle nazioni, e si confusero colla Germania, ben quattro nazioni slave ». Tra queste « i Prussiani propriamente detti, del gruppo lettico, ad oriente della bassa Vistola (Vecchia Prussia Orientale), convertiti, dopo guerre sterminatrici, alla religione cristiana e alla nazionalità tedesca dai cavalieri dell'Ordine Teutonico, e che per un caso strano dettero il nome allo Stato che doveva unificare la Germania e divenirne l'arbitro..... Le popolazioni tedesche dell'Austria e delle provincie orientali della Prussia, — dei due Stati, cioè, che si contesero il diritto di rappresentare la Germania, e di dirigerne le sorti — sono per la maggior parte entrate per adozione nella famiglia tedesca. Le vaste terre ad oriente della Saale e dell'Elba nella Germania settentrionale, e del basso Inn e delle fonti della Drava nella meridionale sono terre slave sommerse; dalle quali non emerge che un'isola vanda, sull'alta Sprea, nei lembi finitimi del Brandeburgo, della Slesia e della Sassonia Reale (Alta e Bassa Lusazia), ma circuita, battuta nel corso dei secoli, e già tutta sfigurata e corrosa dal dominio della nazione tedesca ».

Si formò in tal modo la nuova Germania, che compie la sua massima elaborazione etnica nel medio evo, e si affermò nell'età moderna. Quella antica era un insieme di tribù, affini per nascita, tradizioni, costumi, lingua e religione, provenienti dalle stesse contrade e fermatesi per lungo tempo nello stesso paese, ma, in gran parte, politicamente e civilmente disgregate; membra sparse e spesso in lotta fra loro, non corpo. Sotto l'impulso dell'impero medioevale, se pur mancò una reale e durevole unità politica, si ebbe l'espansione nazionale immediata con quella della vita civile; cominciò a svilupparsi il vero corpo germanico, complesso ed organato, che trasformò e si trasformò, e acquista carattere non tanto dalle qualità fisiche quanto dalla forza che da esse si sprigiona. Col Rinascimento e la Riforma, il nuovo corpo, pur continuando lo sviluppo organico, iniziò lo sviluppo della sua coscienza e del suo pensiero, e si preparava a vivere di vita propria: quando, a' di nostri, risorse l'Impero, non da questo fu creata l'unità politica; l'impulso primo, se non diretto e immediato, partì dalla nazione, opera di secoli, la quale riconobbe nell'Impero la base più sicura di un saldo e durevole ordinamento.

G. BORGHINI.

## CESENA

Cesena al Re — In altra parte del giornale facciamo notare il significato della spontanea dimostrazione fatta da grandissimo numero di cittadini domenica scorsa. Il Comitato direttivo del Circolo Democratico Costituzionale, eseguendo il voto dei suoi aderenti, pubblicava un patriottico manifesto e spediva al Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re il seguente telegramma:

Circolo Democratico Costituzionale di Cesena in questo giorno che ricorda il Patto tra il Popolo Italiano e la gloriosa Dinastia Sabauda, manda, al Re forte e buono, riverente omaggio.

Il giorno successivo S. M. il Re faceva rispon-

## FRONTIERE E NAZIONI IRREDENTE

### III.

Nella seconda parte, diciamo, il lavoro del professor Cestaro entra in un campo più complesso e intricato; dall'Europa civile passa a quella in formazione. « Se nell'Europa occidentale (scrive l'Editore) il trionfo del principio di nazionalità si può dire assicurato, in quella orientale vi sono ancora nazioni in via o in tendenza di costituirsi o di ricostituirsi o d'integrarsi, od anche di decomporre e di perire: nazioni o dai limiti incerti, o senza spiccato rilievo, o divise da contrarietà d'intenti politici, men favorite dalla natura e dalla storia, ceppaie di lingue e di popoli. »

Tiene il maggior posto in questo campo la gente slava, avanzatasi dall'Asia alle spalle dei Celti e dei Germani, e rimasta sempre, complessivamente considerata, nelle sedi d'Europa più orientali. Alle porte, ci siamo noi per breve tratto, sulla costa dell'Adriatico e sulle Alpi Giulie; e, dalle Alpi al mar Baltico, le genti tedesche dei due Imperi. Le stirpi ellenica e turca ne occupano la

dere, dal Ministro della Real Casa, nel seguente modo:

S. M. il Re m'incarica di vivamente ringraziare, nell'Angusto Suo Nome, codesto Circolo per gli affettuosi omaggi offerti alla M. S. in occasione della Festa Nazionale, per mezzo di S. E. il Primo Aiutante di Campo.

IL MINISTRO  
VIGONE.

**Un'osservazione** — Da vari cittadini ci vien fatto osservare la sconvenienza commessa dal Municipio nel non avere, Domenica scorsa, tolte le solite sbarre dalla via *Zoffirino Re*, perchè vi passassero la cavalleria e il sig. Sotto-Pretetto nel recarsi alla rivista, e nel ritorno, obbligandoli invece a percorrere la brutta e incomoda via *Michelina*. L'autorità municipale non pecca davvero per eccesso di cortesia.

**Crisi municipale** — Nel nostro numero 23 dell'anno passato (8 Giugno) scrivevamo, in cronaca: « Domenica scorsa, per lo Statuto, il Municipio ha esposto le bandiere il giorno e fatto sonar la banda in piazza *Vittorio Emanuele la sera*. » Aggiungevamo però che non aveva illuminato gli edifici. « E l'organo radicale, la *Scintilla*, ci rispondeva scherzosamente, incolpandoci di dar troppo peso alle torcie, ma senza scandalizzarsi di quanto aveva praticato il Municipio. Allora c'erano, press' a poco, gli stessi assessori d'oggi, e presiedeva al corpo bandistico il sig. Urbano Valzania, che non pensò nemmeno per sogno di dimettersi.

Quest'anno, abbiamo avuta una interpellanza in Consiglio sul contegno della Giunta di fronte alla Festa dello Statuto; abbiamo avuto uno scambio di chiacchiere ciniche, donde è risultato che la Giunta avrebbe messo fuori la bandiera, perchè vi si credeva obbligata; che avrebbe fatto sonar la banda in Piazzetta Fabbri, per evitare qualunque interpretazione politica (oh sapienza della topografia!); e ciò non ostante l'Assessore Urbano Valzania s'è dimesso. Come si possa metter d'accordo il contegno dell'anno scorso con quello d'ora, noi, meno intelligenti dei nostri profondissimi Amministratori, non riusciamo a capire. Ma lasciando i commenti, che sarebbero sempre insufficienti al bisogno, e seguitando la cronaca, diremo essersi detto da prima che gli altri Assessori erano assai poco benevolmente disposti verso il loro collega dimissionario, e intendevano proseguir dritti per la loro via. Se non che — sia il linguaggio alquanto acre dell'organo della Consociazione *Puntolini*, organo che anche lui, al rovescio dell'anno passato, fa la voce grossa, e parla di radicali troppo rosei, troppo evolucionisti, che combatterà (*baruffe chiozzote*); sia qualche altra causa, a un tratto, scoppia come un fulmine la notizia delle dimissioni del Sindaco, a cui si dice terran dietro quelle della Giunta!

Questa la cronaca dei primi giorni della settimana. Ma Venerdì sera v'è stata adunanza di Giunta, senza che si sia stabilita l'immediata convocazione del Consiglio; sicchè può ritenersi che tutto sia stato accomodato. I poveri amministratori si rassicurino, in vece d'una *tragedia sindacale* abbiamo una commedia a lieto fine.

**Elezioni amministrative** — Per Decreto Prefettizio del 27 Maggio p. p., le elezioni parziali amministrative nel Comune di Cesena, sono fissate per la prima Domenica di Luglio (3). I Consiglieri comunali da sostituirsi — già l'annunziamo — sono nove..... come le Muse. Ne ripareremo.

**Banca Popolare** — L'organetto del radicalismo locale torna alla carica con un articolo di fondo su questo Istituto, ripelendo quanto ha asserito altra volta, non una sillaba di più, non una sillaba di meno. Sicchè a noi non resterebbe che ristampare le risposte che gli abbiamo già date, e che valsero ad ammutolirlo per qualche tempo. Ma i lettori si seccerebbero..... e avrebbero ragione.

Osserviamo che noi — e dacchè esiste il *Cittadino*, e prima in altri giornali locali o di fuori — non abbiamo mai discusso sulle cose della Banca, sotto le precedenti amministrazioni. Anzi, qualcuno dei passati Amministratori sa quanto riserbo abbiamo sempre usato in proposito, giacchè, in materia d'Istituti di credito, la cautela non è mai troppa. E chi ama davvero il proprio paese deve far tacere qualche bizza, qualche ripicco personale, davanti all'interesse dei più, che è quello di non creare o di non accrescere ostacoli ad un Ente che è in via di ricostituzione. Quando si continuasse nel sistema intrapreso, non s'avrebbe più il diritto di

deplorare l'inopportunità d'una corrispondenza giornalistica pubblicata da un giornale milanese nel Marzo dello scorso anno; si mostrerebbe soltanto che tutte le cose si guardano e si giudicano diversamente, secondo che è in carica questa o quell'amministrazione.

Ciò sia detto in via generale. Nel caso speciale, dobbiamo osservare che se la Banca non può ancora scontare, gli è perchè non ha ancora ridotto il giro dei titoli cambiari in quelle proporzioni che le sue forze richiedono. E bene ricordare che il suo capitale è costituito dalle quote versate dagli azionisti e dai depositi, nei quali ultimi se si è arrestato il ritiro, e si è anzi verificato qualche aumento, non è ancora avvenuta una sì grande affluenza, che permetta di sbilanciarli troppo. Non è, nè poteva avvenire, perchè tutti sanno che, in materia di depositi, l'esodo avviene precipitosamente e basta un nonnulla, una sciocchezza detta in buona o in mala fede per determinarlo, mentre il ritorno è assai lento e tardo, e si compie a piccole gocce, tanto più quando la stagione, come la presente, è poco propizia al risparmio.

Resterebbe alla Banca Popolare il fido d'altri Istituti e specialmente della Banca Nazionale; ma, oltrechè non è prudente abusarne, è bene avvertire che il danaro ottenuto in tal modo costa alla Banca Popolare il 6%, sicchè, tenuto conto delle spese d'amministrazione ecc., non si potrebbe darlo via a meno del 7½, saggio che alla *Scintilla* sembra eccessivo, ma è che ineluttabile. Inoltre, poichè la Banca Nazionale non risconta se non cambiali a tre mesi, è naturale che a tre mesi debbano essere tutte quelle che formano il portafoglio della Popolare.

Queste sono le condizioni di fatto che spiegano la situazione; ed è opera di poca carità cittadina insinuare moventi men che degni in uomini che la fiducia d'una notevole maggioranza ha chiamati, in momenti difficili, a un ingrato ufficio, lasciato spontaneamente dai predecessori, e da essi accettato, lo sosteniamo, non senza abnegazione.

Se potessero rifluire alla Banca tutte le grosse sovvenzioni concesse a scadenze interminabili, contro lo spirito d'un Istituto, che non può nè deve immobilizzare in troppo grosse e diuturne operazioni il suo patrimonio, allora si che sarebbe facile venir subito in aiuto dell'industria e del commercio locale.

Ma se non si può, la colpa non è degli attuali Amministratori, nè tutta quanta di chi li ha immediatamente preceduti; è d'un sistema di condiscendenze, di debolezze, che, a poco a poco, si è venuto attuando, con danno — oggi lo si vede chiaro — della generalità.

Combattiamoci, laceriamoci pure a proposito di questioni politiche e amministrative, ma lasciamo che quelle del credito pubblico restino in un campo neutrale. Che se si vorrà continuare con le malignità, coi risentimenti, con le insinuazioni, con gli attacchi personali, la situazione non potrà che peggiorare; ma la colpa non sarà già di chi è venuto ultimo a dare l'opera propria infaticabile e il prestigio del proprio nome a un Istituto in un momento critico, ma di chi, per dispetto o partigianeria, non ha permesso che il lavoro di ricostituzione si compisse.

**I collegi politici della nostra provincia** — Apprendiamo dalla stampa quotidiana che la Commissione, incaricata di stabilire le nuove Circoscrizioni elettorali, ha deliberato di non dare, contrariamente a quanto si presagiva, un quinto collegio politico alla nostra provincia. La discussione in proposito è stata vivissima, e il voto della Commissione ha determinate le dimissioni dell'on. Fortis, che ne faceva parte. La Commissione aveva, con una prima distribuzione, assegnati tanti deputati a ciascuna provincia, quante volte il numero di 50 mila abitanti si conteneva esattamente nella popolazione della provincia stessa; e, non ascendendo così al numero totale di 508, aveva stabilito di distribuire la differenza tra quelle provincie, nelle quali si verificasse una frazione che maggiormente si avvicinasse a 50 mila. Sono così venute a contrasto la provincia di Forlì, a cui, dopo assegnati 4 deputati, rimaneva una frazione di 47, e quella di Porto Maurizio, a cui, dopo concessi 2 deputati, rimaneva una frazione di 44. Bisogna però avvertire che Porto Maurizio ha sempre avuto, e ha tuttora, 3 deputati; sicchè, nel caso concreto, si sarebbe trattato, per quella provincia, d'una diminuzione; mentre, per la nostra, si trattava d'un aumento. Inoltre, a ben giudicare bisognerebbe conoscere esattamente le condizioni topografiche di tutte e due le pro-

vincie, l'esistenza dei vari centri maggiori che abbiano, per dir così, una propria unità morale; le relazioni tra quelli ed i centri minori ecc. E ci sarebbe anche piaciuto di sapere come sarebbe stata, secondo le idee dell'on. Fortis, ripartita la nostra provincia a cinque collegi. Per noi, l'importante è che ogni centro naturale, senza incomode aggregazioni, abbia il suo deputato; la questione del numero totale dei rappresentanti nella provincia non è da trascurarsi, ma non è poi essenziale... se non per chi abbia bisogno di liberarsi di qualche competitore, trovandogli una nicchia. Eletti tutti, amici ed avversari, e allegria!

**Mercato dei Bozzoli** — Mercoledì scorso 10 corr., fu aperto il Pavaglione. Nei giorni 10-11, furono venduti Kg. 133.730. Il prezzo massimo fu di L. 2.95; il medio di L. 2.658; il minimo di L. 2.15.

**Accalappiamento** — Col primo Luglio p. v., ricomincerà l'accalappiamento dei cani, che non siano forniti di museruola, come è prescritto dal regolamento municipale.

**Concorso** — Fino al 15 Luglio p. v., è aperto il concorso per quattro levatrici nel forese, con l'annuo stipendio di L. 500 ciascuna; stipendio che deve indennizzare le titolari per l'obbligo della residenza e per il servizio gratuito dei poveri, il cui numero, dice il relativo manifesto, « risulta da apposito elenco che verrà quanto prima compilato. » Curiosa affermazione della attuale risultanza d'una cosa da un documento che ancora non esiste!

**Piccola Enciclopedia Hoepli** — È incominciata la stampa di questa utilissima opera che può dirsi il coronamento dei Manuali Hoepli, tanto meritamente pregiati. Non è un affastellamento di notiziette, rubacchiate qua e là nelle enciclopedie più grandi, ma un'opera organica, risultata dal lavoro paziente d'otto anni, dalla collaborazione di uomini competentissimi nei vari rami dello scibile, tra cui citiamo i nomi di Cossa, Fenini, Ferrini, Gabba, Golgi, Melani, Schiapparelli, Stoppani, Vidari ecc., e dal coordinamento del prof. Garolli, già noto per il suo *Dizionario geografico universale*, pubblicato pure tra i Manuali Hoepli, di cui è non ultima gemma.

Il primo fascicolo dell'Enciclopedia, testè uscito nella bella veste tipografica del Landi di Firenze, contiene 160 pagine, e va dalla lettera A alla parola *Ammonay*. I fascicoli successivi usciranno regolarmente uno al mese, e tutta l'opera sarà compiuta nell'Ottobre del prossimo anno. Il formato è quello degli altri Manuali Hoepli: ogni fascicolo costa una lira.

**Ringraziamento** — Giovedì, gli Studenti del III corso liceale, accompagnati dall'egregio prof. Del Testa, si recarono a Formignano e vi visitarono quelle miniere sulfuree e le rocce scistose sottostanti. Essi desiderano, per mezzo nostro, esprimere all'egregio Professore i più vivi e sentiti ringraziamenti per l'interessamento e per la cura che si è presa nel procurare a' suoi discepoli un istruttivo diporto.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1891.

Pillole di Protoioduro di Ferro

DI

MILANO - CARLO ERBA - MILANO

Ogni pillola contiene 5 cg. di Protoioduro di ferro inalterabile

I Medici le prescrivono in tutte le forme scrofolose, ingorghi glandulari, linfomi, tumori bianchi, leucorrea, dismenorea, ecc.; in tutte le svariate forme di rachitide, nelle malattie delle ossa, ecc., e nella lue celtica (mal venerei).

Bocchetta da 50 Pillole L. 1.25; da 100 L. 2.40.

Trovansi in tutte le Farmacie.

NON PIÙ STRINGIMENTI

ed ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confetti Costanzi. Domandare al farmacista in calce segnato copia delle splendide lettere di ammalati guariti da restringimenti e scoli cronici anche di oltre 20 anni! Scatola da 50 confetti con dettagliata istruzione L. 3.80 presso le farmacie Giovanni Giorgi, e Pio Montemaggi. (1)

